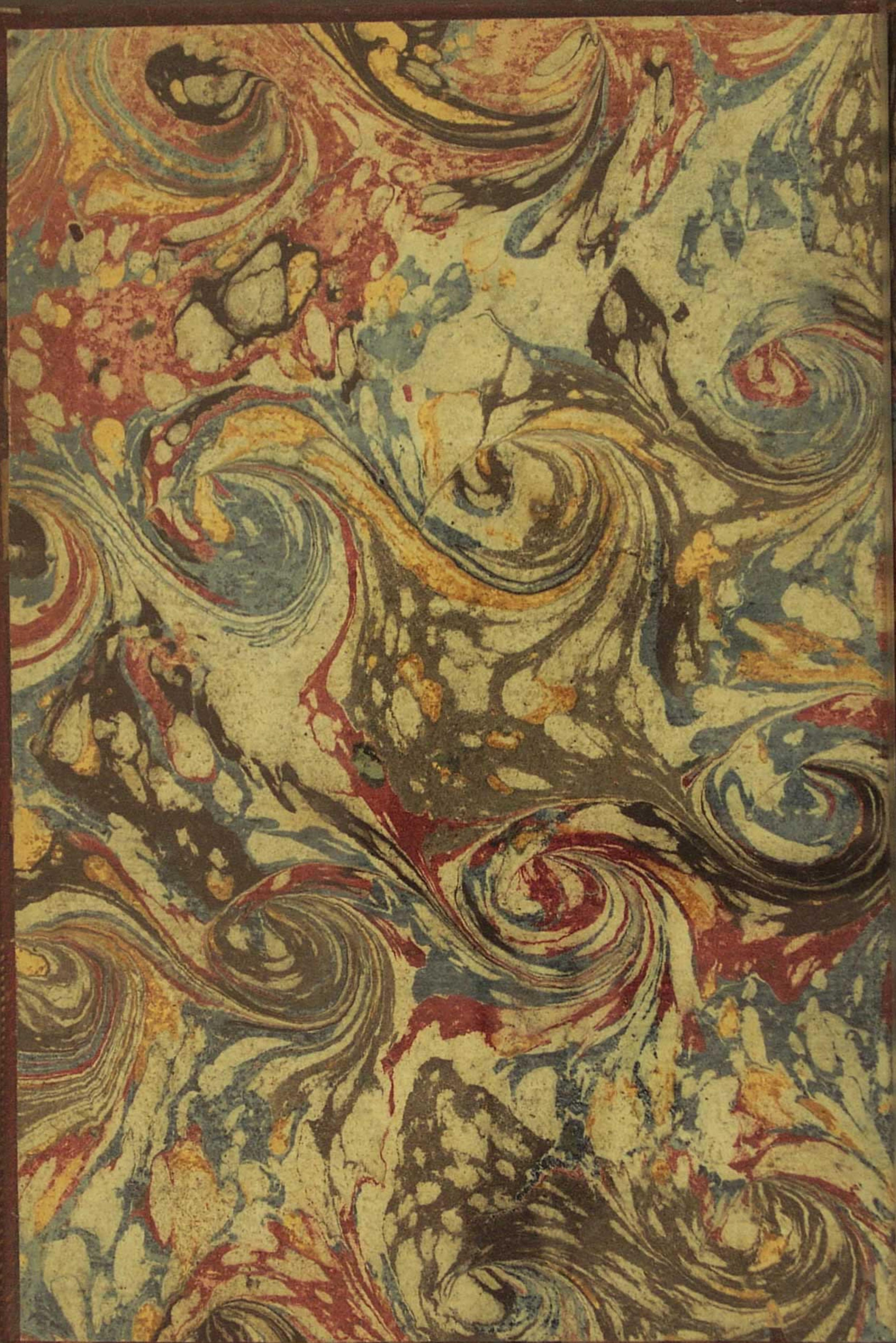


No

1

No

2



B

LE NOZZE
D' ERCOLE, E D' EBE.

DRAMMA PER MUSICA
PER I LIETISSIMI, E FAUSTISSIMI
SPONZALIZI
DELL'AUGUSTA INFANTA DI SPAGNA
D. CARLOTTA DI BORBON
COLL'INFANTE AUGUSTO DI PORTOGALLO
D. GIOVANNI:
E
DELL'AUGUSTA INFANTA DI PORTOGALLO
D. MARIANNA VICTORIA
COLL' AUGUSTO INFANTE DI SPAGNA
D. GABRIEL ANTONIO
DI BORBON.



LISBONA

Nella Stamperia Patr. di FRANCESCO LUIGGI A MENO.

M. DCC. LXXXV.

Con licenza della Regia Mensa Censoria.



A-XV
N961
Cx. 26

DA CANTARSI AI D'APRILE
del 1785.

NEL PALAZZO
DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
CONTE DI FERNAN NUÑEZ,
GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE,
CAVALIER
DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO,
GRAN CROCE
DI QUELLO DI CARLO III.
COMMENDATORE
NELL'ALTRÒ DI ALCANTARA,
GENTILUOMO DI CAMERA
DI S. M. C. CON ESERCIZIO,
MARESCIALLO DI CAMPO
DEI SUOI ESERCITI,
E SUO AMBASCIADORE
STRAORDINARIO E PLENIPOTENZIARIO
PRESSO LA REGINA FEDELISSIMA.

PERSONAGGI.

E

GIOVE. il Sig. Tadeo Puzzi.

GIUNONE. . . . il Sig. Fedele Venturi.

ERCOLE. . . . il Sig. Giovachino d'Oliveira.

EBE DEA DELLA

GIOVENTU'. . il Sig. Giovani Gellati.

AMORE. . . . il Sig. Ansano Ferracuti.

CORO DE NUMI.

Tutti Virtuosi della Real Ca-
pella de S. M. F.

Il Poetico Componimento è del Sig. ***
Poeta Romano.

La Musica è del Sig. Girolamo Francesco Lima
Primo Maestro de il Reale Seminario
di Lisbona.

La Scena farà nella Reggia di Giove.

LE



LE NOZZE
D' ERCOLE , E D' EBE
C A N T A T A
A cinque Voci.

P A R T E P R I M A .

Giove , e Giunone.



GIUNONE.

O' , che non deggio a questo
Nuovo oltraggio funesto espormi , o Giove ;
Io nel cuor non mi sento
Valor , che basti e i torti miei rammento .
Se il pacifico Olimpo
Deve accogliere Alcide ,

*

Me

Me la diletta Samo

Pur anche accoglierà ; lungi dagli astri ,
Più non vedrà con mio dispetto , e scorno
Per le celesti vie

Aggirarmisi intorno ,
E balenar di non più vista luce ,
E Castore , e Polluce ,
E Calisto superba , e il Figlio ingrato.

Usurpin le Rivali

Tutto il Regno dell' Etra : insiem col Padre
Ercole prema ancora il Soglio mio ,
Che altrove io regnerò . . .

GIOVE.

Sposa , e Germana .

Tanto ancor sù le stelle , e in sen de' Numi
Può il desio di vendetta . Ah dal tuo petto
Discaccia omai sì vergognoso affetto .

Volgi il tuo sguardo , o cara ,
Là sull' Eta selvoso , e mira come

Trà la fiamma , che al Ciel s' inalza , e stride
Ardan le membra dell' invitto Alcide .

Ei la funesta Pira

Di sua man fabricò : spontaneo ei corse
Dalle furie agitato , e dal dolore

A lanciarvisi in grembo : Ercole muore .

L' Eroe più grande , il più temuto , e forte ,
Che onorasse la Terra , il Figlio mio ,
Là trà i vortici , e il fumo

Dell'

(3)

Dell' Incendio vorace.
A Te sola rivolge il ciglio , e tace.
Nel disagio più orrendo
Quel silenzio , quel guardo . . .

GIUNONE.

Io non l' intendo.
Sò , che tuo Figlio è Alcide ,
Ma sò ancor , che Giunone
La sua madre non fù.

GIOVE.

Ma di tal madre
Saprai , che il grande Alcide era ben degno ,
E saprai , che il tuo sfegno ,
Trà i perigli più gravi , e trà le ambasce ,
Costante lo seguì sin dalle fasce.

GIUNONE.

Dovea Giuno sfregnata
Nel frutto reo de mal concessi amori
L' audacia vendicar della Tebana
Donna mortal ; nel Figlio , in lui dovea
Quelle ingiurie , e quei torti . . .

GIOVE.

Ebbene omai
Sù quel Figlio innocente

Giuno crudel s' è vendicata affai.
 D' Alcide la mortale
Corruttibile spoglia
 Già Vulcan divorò: quella , ch' or lui
 Pura , eterna sostanza agita , e muove
 Della madre non. è , l' ebbe da Giove.

Già depose Alcide il forte
 Di quel vasto Incendio in seno
Coll' ammanto suo terreno
 La caduca umanità ;
 E spezzate le ritorte ,
 Che lo spirto uniano al frale ,
 Rende al Cièl fatto immortale ,
 La celeste sua beltà.

Coll' immutabil Fato
 A che pugnar ? Sai , che al Tonante istesso
 Non è ligio il Destin. Dal primo istante ,
 In cui vaggi bambino Ercole in cuna ,
 Di sua varia fortuna ,
 Questo terribil Nume
 Scolpi le leggi in adamante eterno.
 Della Sorte agl' insulti
 L' espose è ver , ma per cangiarlo in nume
 Lo purgò coi disastri ; ei fù che resé
 Il tuo gran cuore al Pargoletto infesto . . .

GIUNONE.

Basta , Sposo , non più : già intendo il resto.

Sò , che benigno , o ingrato
 Mai non si cangia il Fato :
 Sò , che di Giove il fulmine
 Possanza in lui non hà.
 Mà se al Destino immobile
 Chi vuole opporsi , è folle ,
 L' odio , che in sen mi bolle ,
 Colpa di lui farà.

Amore , e detti.

AMORE.

Qual nube , o Giuno , adombra
 Del tuo regio sembiante il bel sereno ?
 Förse gelosa cura
 Ti punge il cuor ? Giove è fedel : Io giuro
 Pel fulgor de' tuoi sguardi ; oggi , tu il fai ,
 Ad un Nume novello
 Si dischiude l' Olimpo . . .

GIUNONE.

E questo Nume
 Sò , che molto ti deve : Onfale , Iole ,
 Le Tespiadi Donzelle , e tanti suoi
 Gloriosi Trionfi , opra , e sudore
 Fur dell' invitto suo compagno Amore .

GIOVE.

Del bendato Fanciul , che a Giove istesso

In-

Insultò temerario, Ercole un giorno
 Fù preda, è vero : di sudor bagnato,
 Ansante, e vincitor, qual-che ristoro
 Chiedea quel prode; e insidioso allora
 Il Piacer lo sedusse . . .

A M O R E.

Ancor sedotto
 Alla Terra giovò, che deve a suoi
 Dolci furti amorosi
 Stuol di gagliardi, e generosi Eroi.
 Poscia più grande, e forte,
 Più intrepido si vide
 I lacci del piacer frangere Alcide.

G I U N O N E.

Per lacci sì felici
 S' accrebbero i tuoi vanti, e i miei nemici.

A M O R E.

Per colpa mia, nol niego,
 Alcide respirò l'aure vitali.
 Se del suo braccio all' ombra
 La Terra riposò, fù colpa mia;
 E farà colpa mia, se cento, e cento
 Di sì gran Genitor Figli ben degni
 Daran gloria, e sollievo a tanti Regni.
 L' oltraggio antico, o Giuno,
 Recato al tuo sembiante, ancor ti ferse
 Indelebile, e saldo entro il pensiero:

In

Ingiusto io fui ; non sò celarlo ; è vero.
 Ma forse amor più faggio
 Potrebbe compensar l'antico oltraggio.
 Una leggiadra impresa
 Ravvolgo entro il pensiero , e forse in questo
 Bel giorno avventuroso
 Giuno , ed Ercole avran calma , e riposo.
 Trà brevi istanti à voi ritorno ; e pensa
 Possente Dea , che spesso
 L' odio , il rancor , la gelosia , gli affanni
 Son ministri d' Amore , e non Tiranni.

Per me frà sterpi
 Spuntan le Rose :
 Per me le serpi
 Si fan pietose ;
 Per me si placano
 L' ire del Mar.
 L' asta , e la Face
 Tolgo a Pradivo :
 Nunzio di pace
 L' eterno Ulivo ,
 Trà il sangue , e i gemiti
 Fò pullular.

*Giove , Giunone , Ercole , che giunge in
 Cielo , Coro de Numi.*

C O R O .

Vieni Alcide al bel foggiorno
 Solo ai Numi destinato :

Ri-

Riserbò clemente il Fato
 Questo premio al tuo sudor :
 Vieni, o prode, e i tuoi Trofei ,
 Anche in Ciel, frà i sommi Dei ,
 Desteranno in sì gran giorno
 Dolce invidia in ogni cuor.

ERCOLE.

Padre, e Signor . . .

GIOVE.

Figlio possente , e mio
 Ornamento , e decoro : il Regno è questo
 Dal Genitor , dal Fato
 Al tuo coraggio , al tuo valor serbato.
 Ecco la Dea , che in tante guise , e tante
 Esercitò la tua costanza in Terra ;
 A Lei , tu dunque o Figlio ,
 Dell'ardue a Te commesse
 Difficili fatiche
 Rendi esatta ragion.

ERCOLE.

Diva immortale ,
 Quanto per cenno tuo
 Mi prescrisse Euristeo , tutto è compito:
 Gia Diomede è punito ,
 Ne più quel mostro infano
 Pasce i Destrieri suoi col sangue umano.
 Dell'infame Busiri

Giac-

Giacciono fredde , e rovesciate l'are :
 Più di sanguigna bava
 Non è infetto Erimanto ;
 E sotto il peso dell' immensa clava
 Giacque di Neme , e Lerna il mostro infranto .
 L' ignivomo Cultor dell' Aventino
 Portò la pena del rapito armento :
 Anteo feroce , ed Albione è spento .
 Le orrende d' Acheloo
 Multiplici sembianze , io presi a scherno :
 Dorme il vigile Drago un sonno eterno .
 Cerbero incatenato
 A forza io svelsi da tartarei Chiostri ,
 E la Terra per me non ha più mostri .

G R O V E.

L' Olimpo vacillante
 Non fù agli omeri suoi pondo inequale
 Se lo fù per Atlante. Abila , e Calpe ,
 Che natura congiunse , ei sol divise ;
 E mescendo acque ignote all' Oceano ,
 Segnò la metà all' ardimento umano .
 Poi nelle arene Ibere
 Sul troppo audace usurpator trifforme
 La comun rovesciò giusta vendetta ;
 Tal che d' Esperia il saggio
 Popolo avventuroso
 Tutto deve ad Alcide il suo riposo .

ERCOLE.

E ancor farà bramosa
 Giuno d'altro sudor , d'altro periglio ?

GIUNONE.

(Ah perchè quest'Eroe non è mio Figlio !) Dafe.

ERCOLE.

Mai non rifulse un giorno
 Per me tranquillo in Terra :
 Sempre a più dubbia guerra
 Mi trasse il tuo rigor.
 Non ho più mostri intorno :
 Par fazio il tuo desio ;
 Mà pronto è il braccio mio ,
 S'altro tù chiedi ancor.

Amore che torna conducendo Ebe; e detti.

E BE.

Dove, Amor, mi conduci ? Ah qualche inganno
 Già presente il mio cuor !

AMORE.

Vieni , o leggiadra ,
 Vieni , amabile Dea ; non fai Tu quanto
 Possa il placido tuo ridente aspetto
 Effer utile al Ciel : Giuno sdegnata
 L'immutabil Destin l'invitto Alcide

Gio-

Giove Padre de' Numi ah vieni o' bella,
E propizia seconda
I dolci moti, ch' io nel sen ti desto.

E B E.

(Numi qual volto !) *Da se vedendo Ercole.*

E R C O L E.

(Qual incanto è questo !) *Da sè vedendo Ebe.*

G I U N O N E.

Come ! Con quell' audace, Ebe mia Figlia ,
Innanzia Giove, innanzi a me ! Che brami ?

E B E.

Madre, non ti sdegnar : Poc' anzi io sola
Pei celesti Giardini
Un canto meditava , onde le mense
Del tuo Giove onorar : giunge improvviso ,
E sollecito Amor : de Numi un cenno
Suppone, e qui mi tragge : il volto , e gli atti
Con tal' arte compose il menzognero ,
Ch' io più dal falso non distinsi il vero.

A M O R E.

Gran Dea , m' ascolta ; e sia de' Numi il Padre
Giudice , indagator de' sensi miei.
Contro Alcide sdegnata
Mille ingrati sospetti
Nutre Giuno nell' alma :

Di

Di sua perduta calma.

Amor fà reo: delle celesti soglie
Dunque al sospetto ingrato, ed al livore
Dia bando amor, se l'introdusse amore.

GIOVE.

Come?

GIUNONE.

In qual guisa?

AMORE.

E' pronto

All' oltraggio il compenso: in nodo eterno
Ebe si stringa al Domator de' mostri.

Tua Prole, o Giuno, è questa

Alma Diva leggiadra. Ercole il prode
Deve al Tonante il nascer suo. Per questo

Felicissimo innesto, andrà superba

Giuno di sì gran Figlio; e lieto Giove

Sarà per Figlia sì vazzosa. All' ira

Succederà tranquillo

Costantissimo amor: Premio condeguo

Oterrà la virtù; contento, e lieto

Anch' io farò, se giunsi

Ad unir di mia man gloria, e valore

Di Giovinezza, e di Beltade al fiore.

GIOVE.

D'amor, faggio è il consiglio.

ERCOLE.

Ah Giuno, ah mia
 Bella Madre adorata: un sì gran dono,
 Dolce compenso de' sofferti affanni,
 Dal tuo cuor generoso Ercole implora;
 Vedi, che meco ancora
 Il celeste de' Numi ampio confessò
 Dal cenno tuo l' eterna pace attende.

GIUNONE.

Al voto universal Giuno s' arrende.

ERCOLE.

Oh gran Diva! oh contento!

AMORE.

Amor trionfa, e l' odio antico è spento.

ERCOLE.

E tu soave, e cara (*ad Ebe*)
 Conquistatrice degli Eroi, tu taci?
 Ah quei sguardi, loquaci
 Son pur troppo per me. Quel tuo sorriso,
 Quell' ingenuo rossore
 Mi parlan troppo dolcemente al cuore.

EBE.

Può la virtù soltanto
 Destar de' Numi in seno

Viva fiamma amorosa. Il tuo coraggio,
Le Imprese tue, la tua perenne Gloria,
Abbiano sul mio cuor piena vittoria.

Lungi dal Cielo ancora
Alcide a me fù caro. I suoi trionfi,
I suoi perigli istessi
Mi destarono in petto
Meraviglia, stupor, gioja, e rispetto.

Il tuo nome, ancor sù gli altri
Risuonar sublime intesi;
E ad amar sù gli astri appresi
La tua fama, e il tuo valor.
Fosti, ancor frà i tuoi disastri,
Dolce oggetto agli occhi miei:
Fù l'onor de' tuoi trofei
Alimento dell'amor.

GIOVE.

Questo felice giorno
Sia fausto in Ciel, sia sacro in Terra, e tutto
Spiri calma, e piacer: di Lenno il Fabro
Oggi non sudi a prepararmi i strali.
Respirino i mortali.

Il Rigor non s'ascolti. Ebe al Tonante
Più non ministri, e sieda
Alle mense celesti;
E la Discordia stolta
Non ardisca turbarle un'altra volta.
Eterna fede i Sposi
Si giurino a vicenda;
Ed Imeneo le sacre Tede accenda.

D U E T T O.

ERCOLE. Vergin Dea, nel cui bel volto
Ride eterna Primavera;
Di costante fè sincera
Questo pegno io porgo a Te.

E BE. Grand' Eroe frà i Numi accolto
Per le tue famose prove;
Degno Figlio del gran Giove,
Io ti giuro eterna fè.

ERCOLE. Sol per Te ritorna in pace
Giuno irata, e mi perdonà.

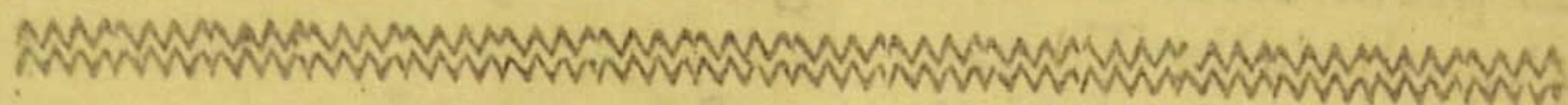
E BE. Sulla Terra contumace
Sol per te Giove non tuona.

ERCOLE. Spofa eccelsa.

E BE. Invito Spofo.

ADUE. { Più bel nodo avventuroso
Non potea formare Amor.

Fine della prima Parte.



PARTE SECONDA.

ERCOLE.

Padre, sù gli astri ancor; frà i colmi, e lieti
 Di nettare immortal Nappi lucenti,
Che gustai per tuo cenno; e al lato ancora
 Della ridente Diva arbitra eterna
 Resa già del mio cuor; non posso, o Padre,
 Quelli obliar teneri sensi, e cari,
Ch'io per l'*Espèria* un dì nutrì nel feno.
 Il mio sudore, il sangue,
Che versai per sua gloria: i Figli miei;
 Tutto parla per Lei: Deh fà, ch'eterna
 Suoni la fama sua; che invitta, e grande
 Un Popolo d'Eroi rachiuda in feno;
Che piena di coraggio, e d'ardimento
 Detti le leggi a cento Regni, e a cento.

GIOVE.

Al tuo desire, o Figlio,
 E' propizio il Destin, Giove consente.
Sia la Grandezza Ispana
 Delle cure Celesti il primo oggetto.
 Verrà, Figlio, verrà quel giorno, in cui
 Saran d'Ercole i segni
 Favola, e giuoco ai Naviganti audaci;

E pieni allor di meraviglia i varj
 Popoli della Terra
 Regger vedranno il gran Monarca Ibero
 D'altro incognito Mondo il vasto Impero.

ERCOLE.

Oh prodigo ! oh stupor ! . . .

GIOVE.

Quei fortunati
 Regni fecondi, del Tonante istesso
 Dolce faranno un dì delizia, e cura ;
 E l' Arte, e la Natura,
 Con gara illustre, e con propizj Auspici
 Congiureranno unite
 A renderli più adorni, e più felici.

ERCOLE.

Oh nobil cura ! oh fortunato evento !
 Affrettate, Astri amici, il gran momento.

GIOVE.

Altro più grande, o Alcide ,
 Più sublime ornamento i fausti Regni
 Attendano da me. CARLO quel sacro
 Genio immortal, che ancor si spazia in grembo
 Del benigno Astro mio ,
 Cinto dell' uman velo ,
 Il fren d' Esperia reggerà , ferbando
 Quanto di grande in Lui profuse il Cielo.

Be-

Benefico , possente ,
 Giusto insieme , e pietoso , i dì beati
 Ricondurrà di quell' Età , che prese
 Per l' intatto candor , nome dall' Oro ;
 E veglieràn costanti a Lui d' intorno
 Fama , Religion , Gloria , e Decoro.

Cari a *Lui* faranno i Regni
 Dell' Occaso , e dell' Aurora ;
 Ed in *Lui* la Terra ancora
 Il suo Giove adorerà ;
 E sedati allor gli sdegni
 Contro i miseri mortali ,
 Nuovamente Astrea coll' ali
 L' egro Suol circonderà .

GIUNONE.

Dell' Ispana grandezza
 Auspice Giove , e Difensore Alcide
 Sien pur ; mà d' altri Regni
 Auspice è Giuno , anzi tutela , e madre.
 Del Figlio di Laerte
 Il valor , la prudenza , i lunghi errori ,
 E la costanza invitta
 Nella varia fortuna in Terra , e in Mare
 Chi può ignorar ? Troppo onorata , e grande
 Vä d' Ulisse la fama . Il Duce invitto
 Col pacifico aratro un dì quel nuovo
 Spaziofo Recinto
 Delineò , che ià grembo suo dovea

Chiuder l' altera , alma Città , ch' ei vole
 Onorar del suò nome ; all' atto illustre ,
 Ai voti di quel saggio io fui presente ,
 E indelebili ancor li serbo in mente .
 Sposa , e Germana algran Tonante , ei disse ;
 Di quest' o suol , di queste
 Sotto gli auspici tuoi crescenti mura
 Prendi propizia cura ; e fà , che un giorno
 Si dilatino , e in loro
 Si dilati egualmente
 La potenza , e il decoro . . . :

GIOVE.

I voti suoi ,
 Le tue promesse , il mio consenso , e quello
 Dello stabil Destin rammento ; e tutto
 Frà la nebbia degli anni
 Io veggó già maturo :
 Per la stigia Palude a te lo giuro .
 L' alta Città , ch' ebbe da Ulisse il nome
 Torreggerà superba ; e albergo un giorno
 Di Monarchi farà , che in pace , e in guerra
 Faran tacer d' innanzi e lor la Terra .
 Le vincitrici Insegne
 Spiegheran gloriosi in ogni opposto
 Angolo più remoto ;
 E d' un Mondo anche ignoto
 L' inospitate abitator feroce
 Rispetterà tremante
 Del Lusitano Vincitor la voce ;

Rif-

Rispetterà la legge ,
Che lo rende più umano , e lo corregge.

GIUNONE.

Oh Monarchi possenti !
Affrettate il gran giorno , Astri clementi.

GIOVE.

Dopo mill' anni , e mille ; allor , che giunto
Lo splendor Lusitano
Al suo vedrò grado supremo ; io voglio
Col dono il più magnifico , il più grande
Farlo eterno , e felice.

MARIA quell' Alma generosa , invitta ,
Di cui già tanto sù le Stelle , o Numi ,
Si raggionò ; che lieve spirto ancora
Fà invidia al Ciel ; sù quei beati Regni
L' arbitro stenderà Scettro possente.

Di tanta mole il peso
Dividerà col Saggio ,
Col Magnanimo PIETRO
A *Lei* per sangue , e per amor congiunto.
La nobil destra all' Arti ingenue , e belle
Con desio stenderà : pietoso il guardo
Or al Merito oppresso , ora alla nuda
Virtù rivolgerà : l' Età men ferma ,
La Vedova dolente ,
Il suo ritroverà sostegno in quella ;
E la Pietà , che pur di Giove è figlia ,
Nel regio Cuor scintillerà più bella ;

Tal che le fide a Lei fogette Squadre
 Nella Regina scorgeràn la Madre.
 La Prudenza , il Valor , la Gloria , il Senno ,
 I candidi costumi ,
 L'Onor dovuto ai Numi ,
 La Giustizia , il Perdono ,
 Veglieranno fedeli intorno al Trono .

GIUNONE.

Oh' Donna eccelsa , e rara !
 Sudditi avventurati !
 Affrettate , Astri amici , i dì bramati .

AMORE.

Ma frà sì vaghi , e tanti
 Inclite frègi , che adornar dovranno
 I Regni *Lusitani* , e i Regni *Iberi*
 Parte Amor non avra ?

GIOVE.

Più che non speri .
 Di CARLO , e di MARIA l'Augusta Imago
 Nella diletta al Ciel Prole famosa
 Eternar tu dovrai . Coll' opra tua
 La saggia Donna , e il giusto
 Principe generoso
 Sorger vedranno per commun ristoro
 Dei Figli i Figli , e chi verrà da loro .
 Poscia per cenno mio
 La più nobile impresa , e la più bella
 Tu compirai . Con saldo nodo eterno

(23)

Di fede , e d' amistà stringere io voglio
Questi Regni frà loro ; e vuò , che amore
Sia frà que' nodi il vincolo migliore.

A M O R E.

Del tuo cenno divin , Giove , m' avrai
Fedele executor ; la Face , e l' Arco ,
E tutta impegnerò la mia possanza
In opra tal , ch' ogni bell' opra avanza.

G I O V E.

Frà tanti invitti Pegni , onde a ragione
Andrà C A R L O superbo ; uno frà loro
Io sceglierò sacro alle Muse , e caro
Alla Vergin Cecropia ; in dono a Lui
Quella tù recherai *Vergin Reale* ,
Che avrà col *Nome* , ereditate ancora
Le virtù di M A R I A . Di questa al Figlio ,
All' eccelso G I O V A N N I
Del *Nome* Erede , e del valor degli Avi ,
C A R L O T T A accoppierai , degna Nipoté
Dell' Ibero Monarca , e degna F i g l i a
Del Giovin CARLO , e di LUISA . Oh' Nomi !
Adorabili Nomi ! Oh quanto un giorno
Cari all' Esperia , e venerati in Terra !
Cinti d' Ulivo allora
L' Ibero , e il Tago mesceranno insieme
L' onde pure , e tranquille ; e a un tempo istesso ,
Frà i lacci del Piacere , e della Fede ,
Arderàn d' Imeneo le doppie Tede.

GIU-

GIUNONE.

Le tue promesse, o Sposo,
Sono, de Voti miei, maggiori assai.

ERCOLE.

Così lieto presagio io non sperai.

AMORE.

Per quell' Alme elette, e belle
Serberò lo strale istesso,
Ch' oggi punse, frà le stelle,
Dolcemente ai Numi il sen.
Alle cure infauste, e nere
Vieterò dei cuor l' ingresso,
Riferbandolo al Piacere
Più costante, e più seren.

EBE.

L' età più fresca, e più ridente, in cura
A me fù data; ed io
D' una florida, e lieta
Perpetua Gioventù le chiome, e il volto
Aspergerò di quelle
Care alla Terra, e il Ciel *Donne* sublime.
Di nuovi ognor leggiadri vezzi, e cari
Le adornerò: Sempre d' amor più degne
Ai Sposi appariràn: Sempre vermiglio
Sarà il lor labro, e sempre lieto il ciglio.

E le Grazie , e Cupido
Vi formeranno eternamente il nido.

Nel tenero sembiante
Di quelle *Spose* illustri
Le fresche rose , e i candidi
Mollissimi ligustri ,
Intatti io serberò.
La fredda età tremante
Foriera della morte ;
I morbi ansanti , e pallidi ,
Io dalle regie porte
Fedel respingerò.

GIUNONE.

Io delle Nozze illustri
Pronuba Diva , ai Talamì Reali
Gelosa veglierò ; per opra mia
Di vaga Prole eletta
Le *Genitrici Auguste* andrà superbe ;
E liete additeranno ai *Genitori*
Il dolce frutto de'lor casti amori.
Ai Pargoletti insegnérò col riso
A distinguere la *Madre* ,
E sù quei labri teneri , e ridenti
Saprò mille destar scherzi innocenti.

Dal seren delle lucide sfere
Il Piacere = la Pace tranquilla
Sulla tenera , e lieta pupilla
Si verrà dolcemente a posar ;

Ed

Ed intorno alla fulgida cuna
 La possente , la Regia Fortuna
 Sempre fida vedrassi scherzar.

ERCOLE.

Di quei leggiadri ancor crescenti Eroi
 Invisibil farò compagno , e Duce ;
 E loro additerò nel Bivio incerto
 L'aspro sentier deserto ,
 Che alla bramata Eternità conduce.
 Frà i boschi , e frà le felve ,
 Il loro adestrerò braccio inesperto
 A saettar le Belve.

Poscia alle membra , che robuste , e ferme
 Rese avrà la costante util Fatica ,
 Il peso adatterò della lorica.
 Chiusi nel terso acciaro
 Splenderàn come splende
 Il sanguigno di Marte astro temuto ;
 E al primo lampo delle invitte spade
 Il suo paventerà funesto affanno
 D'Africa , e d'Asia il Regnator Tiranno.

Frà il bollor di pugne , orrende ,
 Condurrò l'Onor , la Gloria ,
 Il Coraggio , e la Vittoria
 Sol per loro a trionfar .
 E farò gli eterni allori ,
 De' temuti Vincitori
 Sulla fronte germogliar .

GIOVE.

Tutti all'eccelso impegno
 Vi bramo, o Numi, uniti.
 Il *Lusitano* onor; l'onore *Ibero*:
 La stabilita in Ciel per mio comando
 Lor futura Grandezza: i Regi invitti:
 Le famose Eroine:
 Le bramate Alleanze; e i tanti, e tanti;
 Per Nozze sì felici,
 Alla Terra promessi incliti Eroi,
 Tutti la Gloria lor fidano a Voi.

C O R O.

Al tornar di sì bel giorno
 Senza nubi, e senza velo
 Splenda il Sol più chiaro intorno;
 Più tranquillo rida il Cielo,
 E la Terra esulti ancor.

F I N E.



